

Inchiesta

Home sweet home

Sentirsi a casa al di là dell'Oceano

Continua l'inchiesta sulla grande opportunità dello studio all'estero. Dopo le testimonianze dello scorso numero, relative alle difficoltà riscontrate da alcuni studenti, pubblichiamo la lettera di Annalisa, studentessa del terzo anno di Lingue, partita con il programma "Interstudy USA" offerto dal nostro Ateneo.

Mi trovo ormai da un paio di mesi all'Appalachian State University di Boone nel North Carolina tramite il programma "Interstudy USA" messo a disposizione dalla Cattolica. Qui l'Università è incredibilmente aperta e disponibile nei confronti dei ragazzi che vengono dall'estero. L'ufficio delle Relazioni Internazionali del campus ha organizzato quattro giorni di orientamento per i nuovi studenti internazionali prima dell'inizio dei corsi. Ciò significa quattro giorni di incontri, tour per il campus, aperitivi e pranzi assieme, spiegazioni... insomma: un'organizzazione eccezionale! Questa situazione è anche frutto dell'aiuto che un gruppo di universitari locali ha deciso di dare alla propria università. L'INTAPP (International Appalachian) - questo il nome dell'associazione - si occupa degli studenti internazionali a partire dai bisogni più concreti. «INTAPP» dice Christopher Houska, presidente dell'associazione, «non è altro che un gruppo di studenti dell'Appalachian appassionati di viaggi, studi all'estero e

lingue straniere. Il nostro gruppo supporta gli studenti internazionali iscritti all'Appalachian e cerca di promuovere un'interazione tra gli studenti americani e quelli internazionali».

«Uno degli aspetti più preziosi dell'INTAPP è quello di offrire un supporto studente-studente», dice



Alcuni ragazzi dell'INTAPP

Nancy Wells, direttrice dei programmi dell'Ufficio delle Relazioni Internazionali. «Non solo incoraggiando altri studenti a studiare all'estero, ma anche offrendo un supporto agli studenti internazionali durante il loro soggiorno qui nella nostra università».

Inutile dire come sia rimasta colpita

da questi ragazzi. E come mi sia sorta spontanea la domanda: «Perché lo fate?» (non sono neanche retribuiti). Così una sera, a cena, ho chiesto loro di spiegarmi le ragioni di questa attenzione per noi ragazzi internazionali. Kris, responsabile ultimo dell'associazione, ha immediatamente comin-

paese straniero, a migliaia di chilometri dalla tua famiglia, senza nessun punto di riferimento. Tornato qui in America mi sono riunito con alcuni amici che avevano avuto il mio stesso tipo di esperienza e ci siamo detti: "Perché non mettere in piedi un'associazione che supporti gli studenti internazionali al loro arrivo e durante la loro permanenza?". Così è iniziata l'avventura, e prosegue nel continuo interesse che ciascuno di noi ha per le culture straniere. In fondo l'INTAPP ci dà la possibilità di entrare in contatto con diverse culture senza dover andare troppo lontano. Ci dà inoltre la possibilità di imparare le lingue e conoscere amici da tutte le parti del mondo». Ridendo conclude: «Perché, quando torni in Italia, non metti in piedi anche tu un INT-CATT?». Amy, simpatica ragazza del North Carolina, aggiunge: «So che dagli studenti internazionali posso imparare un sacco e in più guadagno l'opportunità di far nascere nuove amicizie da tutte le parti del mondo. È per questo che faccio parte dell'INTAPP».

Di certo questa associazione dà la possibilità di partire da subito con il piede giusto nello studio e nella realtà universitaria americana, senza perdere tempo in noiose faccende burocratiche.

Annalisa Valerin

SSIS: una questione di credito

Breve vademecum per non affogare in un bicchier d'acqua



In teoria tutti parlano della SSIS, in teoria tutti sanno che è importante e a cosa serve, in teoria tutti ne conoscono le modalità di accesso e i requisiti. In pratica, però, le cose stanno un po' diversamente.

Da sette anni a questa parte tutti coloro che hanno intenzione di insegnare in una scuola secondaria devono obbligatoriamente frequentare la SSIS - Scuola di Specializzazione per l'Insegnamento Secondario. Lasciando da parte la polemica sulla reale utilità di questo biennio "specializzante", è un fatto che la SSIS è necessaria per insegnare e che in pochi sono al corrente dei requisiti richiesti. I professori danno per scon-

tato che tutti gli studenti siano informati e che abbiano stilato il piano di studi di conseguenza. In tutta sincerità, le quattro pagine con cui la guida di facoltà liquida il problema, che a

detta dei professori sarebbero ampiamente sufficienti ad informare lo studente, sono, oltre che nascoste, anche piuttosto oscure. Consigliando a tutti gli studenti di Lettere e Filosofia di leggere attentamente le pagine 118, 119 e 120 della guida di facoltà, facciamo presente che gli esami obbligatori previsti dai diversi corsi di laurea non sono sufficienti per poter essere ammessi alla SSIS e, quindi, per poter insegnare. Facciamo due esempi: a tutti i laureati in Filosofia che volessero insegnare Storia e Filosofia in un liceo sono richiesti 36 crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari M-STO e L-ANT. Per conseguire una

laurea completa (3+2) in questa disciplina sono sufficienti appena 15 CFU; i rimanenti 21 devono essere inseriti a discrezione dello studente tra gli esami a scelta. Per insegnare le medesime materie, invece, i laureati in Scienze Storiche devono avere ottenuto 36 crediti in ambito filosofico, dei quali neanche uno è previsto obbligatoriamente nei programmi. A questo punto l'importante non è criminalizzare i professori o incolpare gli studenti: ciò che conta è trovare una soluzione al problema. In queste settimane in Commissione Didattica

sono stati avanzati alcuni suggerimenti. Interessante la proposta che un professore si faccia carico di informare gli studenti riguardo alla SSIS durante le ore di lezione o all'atto della firma del piano di studi. Nella confusione generale finalmente un tentativo di risoluzione del problema, sperando vivamente che la Facoltà e i professori, con l'aiuto degli studenti, comincino ad affrontare con maggiore serietà il tema cruciale dell'insegnamento.

Alessandro Rovati
Leone Grotti

Strike - Tabloid Universitario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

DIRETTORE: Daniele Boscolo
VICEDIRETTORE: Daniele Valerin
REDAZIONE: John Bangs, Alice Broserà, Simone Cantarini, Andrea Cassina, Daniele Ciacci, De Carlo Francesco, Luca Gabriel, Leone Grotti, Silvia Lombardi, Carlo Marnati, Elisabetta Micale, Emmanuele Michela, Francesca Padoan, Marco Pedersini, Luca Pezzi, Maria Pirozzi, Sara Rampa, Elisabetta Realini, Silvia Romani, Alessandro Rovati, Amir Tewfik, Nicola Terenzi, Giacomo Vagni, Cristina Zorzoli
COLLABORATORI: Maria Ferrario, Annalisa Valerin
GRAFICA: Giacomo Vagni, Marco Pedersini
EDITORE: Caleidograf srl Via Campi 47 23807 Merate (LC)
DISPONIBILE IN AULA STUDENT POINT E SUL SITO
http://strikeunicatt.altervista.org mail: strike-unicatt@libero.it

Stage all'estero
In Uganda con AVSI

Preso sul serio, anche il tirocinio può essere un'impagabile occasione di crescita e di incontro. Pubblichiamo il racconto di Maria, studentessa di Scienze dell'Educazione, che ha deciso di svolgere questa esperienza in Uganda.

Negli ultimi tre mesi del 2006 ho svolto la mia attività di tirocinio per il Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione a Hoima, in un paesino dell'Uganda. L'occasione è nata grazie ad un bando che l'Università Cattolica aveva aperto all'inizio di gennaio. Avendo conosciuto alcune persone che da anni lavorano per progetti AVSI (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale), sono rimasta talmente affascinata da voler imparare il loro metodo di lavoro. Il mio compito consisteva nel seguire gli ottocento bambini supportati a distanza tramite le adozioni internazionali. Andavo nelle scuole dove studiavano e, insieme agli altri operatori di AVSI, ci informavamo sulla loro situazione e tenevamo delle piccole lezioni che vertevano sulla prevenzione dell'AIDS, una fra le maggiori cause di mortalità in Africa. La preoccupazione primaria era di avere un'attenzione specifica per ogni singolo bambino. Durante questi momenti ero sempre accompagnata da Manolita, una ragazza italiana che sette anni fa ha deciso di trasferirsi a lavorare in Uganda con la sua famiglia. Il suo approccio ai ragazzi era veramente interessante. Gli ricordava spesso il loro valore, ripetendogli di sviluppare i loro interessi non tanto per fare un piacere ad altri, ma per loro stessi: questo aspetto, per la cultura africana, non è scontato. Due pomeriggi a settimana andavo insieme ad un dottore, un infermiere e un operatore a trovare alcuni malati terminali, che non potevano recarsi personalmente in ospedale e che necessitavano di cure urgenti. Questi sono stati sicuramente i momenti più incisivi, perché, seppur in una situazione di grande sofferenza, i malati si dimostravano sempre lieti di vederci e di scambiare qualche parola con noi. Lo scopo di queste visite non era solo medico, ma tendeva soprattutto ad una condivisione totale della vita. Stavamo col malato e la sua famiglia per circa un'ora e questo per loro era un fatto davvero importante, perché si sentivano valorizzati e pieni di dignità, anche in fin di vita.

Il tirocinio, rispetto al mio percorso di studi, è stato utile sia a livello metodologico, per l'esperienza di lavoro all'interno di un'organizzazione internazionale, sia a livello umano, nel trattare chi ho di fronte in un modo diverso, indispensabile per poter svolgere bene la mia professione.

Maria Ferrario